

festival

SCHERMI D'AMORE
DI SCENA A VERONA

Prosegue fino al 28 aprile la sesta edizione della manifestazione dedicata al cinema sentimentale e melo curata da Paolo Romano e Giancarlo Beltrame. Il concorso con 12 film scelti tra la migliore produzione internazionale di cinema sentimentale inediti in Italia, una panoramica di 10 pellicole, un'ampia scelta di cortometraggi, uno sguardo al rapporto tra la città di Verona e il cinema e la seconda parte del Melo made in Hollywood, con 26 titoli dalla fine degli anni '50 ai giorni nostri. La giuria è presieduta da Giovanna Ralli.

È TEMPO DI INTRIGHI MALEVOLI. PRENDI BORGIA E FANNE DUE FILM

Bruno Vecchi

GRUPPO DI FAMIGLIA IN UN INFERNO. La più famosa era Lucrezia, che stendeva mariti e amanti con beveroni velenosi. Ma tra i Borgia, che tra il XIV e XV secolo ne combinarono di tutti i colori, non va dimenticato papa Alessandro VI. E infatti, Neil Jordan non se n'è dimenticato. Prodotto da Robert Zemeckis, il film sulla vita di Rodrigo Borgia e di suo figlio Cesare è in cantiere. Ricordandosi delle parole di Mario Puzo ai tempi del padrino («È come la storia dei Borgia trapiantata a Little Italy»), il regista ha deciso di trasformare la sua visione della saga in una sorta di Padrino in Vaticano. Mah? Nel frattempo, Jordan deve cercare di battere sul tempo la concorrenza di un produttore francese, che ha deciso di realizzare un film su Lucrezia con Monica

Bellucci. Borgia meccanica. **MALA TEMPORA.** Dopo il successo di «La pianista», Michael Haneke è già al lavoro per il suo nuovo film: «Tempo da lupi». Estremamente composito il cast, che annovera il regista Patrice Chéreau, Béatrice Dalle e l'attrice feticcio del regista austriaco, Isabelle Huppert. La trama segreta. Qualche novità, forse, nelle prossime puntate. **STORMY WEAVER.** Basta con le commedie. Basta con i ruoli di mamma filibustiera ma dal cuore di panna in stile Heartbreakers. Sigourney Weaver ha deciso di tornare all'azione con il nuovo film di Andrew Davis, «Holes». La storia si svolge in un carcere minorile, dove un ragazzo viene spedito per redimersi da una vita allo sbando. La direttrice del carcere è

Sigourney, inflessibile e spietata nel formare un carattere ai piccoli delinquenti che le sono stati affidati. Ma il suo comportamento, in realtà, nasconde ben altri scopi, molto meno sociali. **FOX POPULI.** A grande richiesta, dei fan orfani e mai consolati, David Duchovny ha deciso di rientrare nei panni dell'agente speciale Fox Mulder in occasione dell'ultimo episodio della serie X-Files. In America i fedeli appassionati stanno già preparando i panini per il 19 maggio, quando sul canale Fox andrà in onda la puntata: 2 ore scritte dal creatore della serie Chris Carter. **ROBE DA ROBERTS.** L'attrice da venti milioni di dollari a film, la Bambi di Hollywood, il sorriso panoramico del cinema americano, ha deciso di dar-

si alla produzione di serie televisive. Per la nuova impresa, Julia Roberts ha contattato Tim Robbins che dovrebbe dirigere il pilot di «Queens supreme». Ovvero, la dura realtà del mestiere di giudice nel quartiere newyorkese di Queens. **NEL BLUES DIPINTO DI BLUES.** Mike Figgis ha raggiunto Martin Scorsese nella cabina di regia della serie di sei telefilm (realizzati da Pbs) sulle origini del blues. Figgis ha rimpiazzato Spike Lee che si è chiamato fuori dall'impresa per mancanza di tempo. Mentre Wim Wenders è sempre dato per certo come regista di un episodio. **GRAFFITI** «La società americana funziona come i suoi film d'azione: ha sempre bisogno di trovare un nemico». Costa Gavras, regista di «Amen».

Scegge impazzite di cinema italiano

«La vita degli altri», «Delitto sul Po» e «Asuddelsole»: tre film, tre ricerche linguistiche

gli altri
film

In un week-end ricco quantitativamente, ma povero di qualità, abbiamo voluto privilegiare due film importanti (*Amen* e *Panic Room*) che non avevano trovato spazio una settimana fa, e tre piccoli film italiani che probabilmente, ahinoi e ahiloro, spariranno presto dalle sale. Ma il vincitore del week-end sarà, scommettiamo? il nuovo cartoon della Fox...

L'ERA GLACIALE Anche la Fox si butta nel cartoon digitale, come la Dreamworks di *Shrek* e la Pixar di *Monster & Co.* Lo fa buttandola sullo slapstick: il film è divertentissimo, e dimostra come una ghianda «surgelata» da uno scoiattolo possa dare il via alla glaciazione del pianeta. La regia è di Chris Wedel.

IL RE SCORPIONE Produce Stephen Sommers, regista della *Mummia*, dirige Chuck Russell. La storia: nella Gomorra di cinquemila anni fa un tiranno vuole distruggere le tribù nomadi. Costoro, per difendersi, assoldano il sicario Mathayus (Lothar? Magari...) per uccidere uno stregone caro al tiranno. Lo stregone si rivelerà una bellissima ragazza. Lo vendono come il prequel della *Mummia*, sicuramente è un filmone di effetti speciali che cavalca la moda dei mitologici post-*Predatori*.

SEMANA SANTA Serial killer a Siviglia durante la settimana santa. La poliziotta Maria Delgado (Mira Sorvino), che ha lasciato Madrid per motivi personali, indaga insieme con due colleghi maschi, sullo sfondo di corride, sette ecclesiastiche e memorie del franchismo. Diretto da Pepe Danquart, è un curioso tentativo di thriller folkloristico che funziona, sì e no, al 50%. Colpisce, comunque, il ritorno di Alida Valeri, nei panni di una nobildonna decaduta che è un po' la memoria storica del film.

E MARTEDI... Segnaliamo sin da oggi che il 30 aprile esce *Casomai*, il nuovo film di Alessandro D'Alatri interpretato da Stefania Rocca e dalla ex «lena tv» Fabio Volo.



Alberto Crespi

Da un certo punto di vista, la stagione 2001/2002 del cinema italiano è finita: nulla e nessuno potrà superare in profondità e bellezza *L'ora di religione* di Marco Bellocchio, e appare un segno della giustizia divina il fatto che il film rappresenterà in solitudine l'Italia al festival di Cannes (alla faccia delle «gufate» apparse su alcuni giornali, *Avvenire* in primis).

Ma da un altro punto di vista, proprio Cannes sarà una tappa importante per capire se il nostro cinema sta riconquistando una nuova credibilità all'estero: paradossalmente, una prova convincente da parte dei numerosi film presenti nelle sezioni collaterali sarebbe più importante di una Palma d'oro bis ottenuta da Bellocchio. Perché sarebbe un esito di squadra, mentre la vittoria di *L'ora di religione* (che comunque è possibile, e che ci auguriamo) sarebbe l'exploit di un fuoriclasse singolo. A Cannes l'Italia presenterà «oggetti» estremamente diversi l'uno dall'altro. Roberta Torre (speriamo uscita dall'impatto di *Sud Side Story*) e Matteo Garrone, entrambi alla Quinzaine, sono due fra gli indipendenti più origina-

li del nostro cinema (onore alla prestigiosa sezione, che l'anno scorso scelse *I nostri anni* di Daniele Gaglianone e *Operai, contadini* di Straub/Huillet: sono sempre i più attenti). La Semaine ci onora con due titoli: di Ligabue (*Da zero a dieci*) sappiamo tutto, dell'esordiente Emanuele Crialesi (*Respiro*) non sappiamo nulla e attendiamo con curiosità. Ma è importante segnalare due documentari come *Carlo Giuliani, ragazzo* di Francesca Comencini e *Bella ciao* del trio Freccero-Giusti-Torelli, entrambi legati al G8: il primo proviene dal collettivo a suo tempo guidato da Citty Maselli, il secondo emana da una Rai che in questo momento la destra italiana sta sventrando. Assieme, testimonieranno un'Italia che non chiude gli occhi davanti alle realtà più drammatiche: nella congiuntura storica che stiamo vivendo, sia noi sia i cugini francesi, è un fatto di primaria importanza. La diversità di approccio (politico, formale, artistico) con cui il cinema italiano si presenta a Cannes è preziosa, e viene ribadita anche da alcuni piccoli film che in questi giorni tentano coraggiosamente la via delle sale. Incasseranno pochissimo, ma esistono, ed è giusto segnalarli: in questo week-end escono nei cinema *La vita degli altri* di Nicola De Rinaldo, *Delit-*

Antonio Rezza
in «Delitto sul Po»A destra
Renato Carpentieri
in un momento
di «La vita degli
altri»

ASUDELDOLE
Regia: Pasquale Marrazzo, con Giovanni Brigola, Elisabetta D'Arco.
LA VITA DEGLI ALTRI
Regia: Nicola De Rinaldo, con Renato Carpentieri, Teresa Saponangelo.
DELITTO SUL PO
Regia: Antonio Rezza e Flavia Mastrella, con Antonio Rezza, Paolo Mosca.
AMEN
Regia: Costantin Costa-Gavras, con Ulrich Tukur, Mathieu Kassovitz.
PANIC ROOM
Regia di David Fincher, con Jodie Foster, Kristen Stewart

to sul Po di Antonio Rezza e Flavia Mastrella e *Asuddelsole* (scritto proprio così, ma la parola «sud» non è ovviamente casuale) di Pasquale Marrazzo. Anche qui, gli approcci sono variegati: sembra di trovarsi di fronte a tre schegge impazzite, e forse è proprio così, forse il cinema italiano è «esplosivo» e nessuna coordinata certa (a parte i panettoni natalizi alla Boldi & De Sica, spesso indigesti) assicura un rapporto fecondo con il pubblico. Per cui i registi, giovani e meno giovani, avanzano alla cieca, per tentativi. I tre film citati indicano altrettante vie. Vediamole.

La vita degli altri è quello che, anni fa, avremmo definito un film «d'impegno civile»: oggi appare il tentativo di fare cinema «classico» adeguandosi forse inconsciamente a modelli televisivi. *Delitto sul Po* è quasi un film sperimentale che segue il percorso opposto: parte dalla tv (l'idea originaria di Rezza & Mastrella era uno sceneggiato televisivo della durata di 30 secondi a episodio) per forzare «à la Godard» i limiti del linguaggio filmico. *Asuddelsole* è uno pseudo-Dogma (fra pochi giorni uscirà un dogma vero, *Italiano per principianti*): racconta una storia di handicap e di disagio urbano usando l'immediatezza della videocamera.

L'esito visivo (sgranatura del video, inquadrature traballanti) può risultare affascinante o fastidioso, ma certo non lascia indifferenti. Diciamo che *Delitto sul Po* è il film più estremo dei tre: consiste di 131 piani sequenza di 30 secondi l'uno, separati da 5 secondi (moltiplicati per 130...) di schermo nero. Il tutto per raccontare un «noir» padano (un agente che viene ucciso da tre balordi, un commissario che indaga sull'omicidio) in cui le regole canoniche del giallo vengono ovviamente messe alla berlina con spirito grottesco. *Asuddelsole* vorrebbe essere ancora più forte e sgradevole (Gianni, il protagonista, è un benzinai disperato che vorrebbe sottrarre al ricovero il suo gemello handicappato), ma la scelta stilistica lo penalizza: i film-Dogma, autentici o sedicenti tali, finiscono per assomigliarsi tutti e per essere tutti, ugualmente, inguardabili. La videocamera ballerina è ormai un cliché e non è certo un caso che lo stesso Lars Von Trier, inventore della trovata, l'abbia abbandonata dopo un solo film (il modesto *Idioti*) per lasciarla nelle mani dei suoi epigoni. In quanto a *La vita degli altri*, è sicuramente il film più tradizionale del mazzo, ma è bene che qualcuno sottolinei la necessità di rifarsi alle radici. E se non altro c'è un grande Renato Carpentieri nei panni di Mariano, un ex camorrista che dopo essersi pentito si rifugia in una casa sulle pendici del Vesuvio, come in attesa di un'eruzione che purifichi quelle terre. Il vulcano addormentato (fino a quando?) è il vero co-protagonista del film, nel quale spiccano anche attrici in gamba come Teresa Saponangelo, Maya Sansa e Rosa Pianeta.

Un thriller diretto da Fincher tra colpi di scena e donne coraggiose. Dentro una stanza blindata

«Panic room»: storia di un assedio

Dario Zonta

Una donna, da poco divorziata da un ricco industriale della farmaceutica, e la sua giovane figlia, malata di diabete mellito, passano la prima notte nella nuova casa a tre piani nel centro di Manhattan, acquistata dagli eredi di un eccentrico e ricchissimo uomo d'affari che vi ha nascosto parte del patrimonio. Nell'appartamento, al centro, c'è una stanza segreta, la panic room, fatta costruire dal magnate per l'estrema difesa da qualsiasi forma di aggressione. Completamente blindata, autosufficiente, con viveri e monitor su tutta la casa, una vera inspiegabile fortezza. Durante la notte entrano tre malviventi in cerca della famosa cassaforte. La donna e la figlia accortesi dell'intrusione si blindano nella panic room. Inizia così un gioco a distanza nel quale i ladri tentano, perché proprio li giace la cassaforte, di scardinare la fortezza.

Panic Room si presenta come estrema difesa e apologia, quindi

perfetta metafora, della paura tutta americana dell'aggressione esterna. La panic room è la stanza della paura dove non aver paura, perché al sicuro da ogni possibile aggressione. Ciò che bisogna difendere è la famiglia, seppur divisa, come modello ultimo e sicuro di una costruzione sociale sana. Madre e figlia si trasformano in eroine positive e sanguinarie che difendono a suon di martellate il loro eremo, la loro sicurezza.

Gli aggressori sono un tritico stereotipato di lombrosiana memoria, al limite della macchietta fumettistica: il figlio di papà, uno degli eredi, impasticcato e tossico, isterico e stupido; il latino Raul, il male allo stato puro che non fa domande ma agisce direttamente senza scrupoli; il nero buono e con problemi familiari, la vera ultima e definitiva vittima.

Film reazionario nella visione del mondo, del bene e del male (figlio estremo e ultimo di tutta una tradizione) e anche nella scelta del genere, un thriller familiare, da camera, cupo e buio, che va in controtendenza rispetto alle nuo-

ve tendenze del cinema americano, anche indipendente, che sta decretando la morte del cinema di genere. Fincher è un uomo di Hollywood che nei suoi precedenti (*Fight Club*, *Seven*, *The Game*) ha dato prova di saper sfruttare le strutture classiche per tradire meglio, così pareva, il mandato delle major, ma qui risulta reazionario e tutto concentrato nella stilizzazione di questo suo nuovo «game».

Buon film del maestro Costa Gavras sui silenzi di Pio XII di fronte alle notizie sull'Olocausto. Ma un po' troppo tv

«Amen»: il Vaticano e i campi di sterminio

A distanza di qualche giorno dall'uscita nelle sale del film di Costa-Gavras torniamo sull'orme di *Amen* per cercare le ragioni della sua laica presenza nel panorama del cinema europeo e verificarne la tenuta all'indomani degli attacchi del mondo cattolico e dei suoi organi governativi. «Non sono ateo, ma non posso sopportare le religioni organizzate». E Fernando Rey che dà voce a un pensiero del maestro spagnolo Luis Buñuel nel film *Tristana*, pensiero che, forse, è stato un mo-

nito per quei registi che in questa tornata stagionale stanno mettendo in scena, chi con la forza della rottura (come nel caso di Bellocchio), chi con forza della ricostruzione storica (Costa-Gavras e il suo *Amen*), la Chiesa come organizzazione mondana e come potenza politica che influisce con il suo astenersi nel corso della Storia. Costantin Costa-Gavras, seguendo una corrente che da sola e senza argini precostituiti (come per *A torto o a ragione* di Szabo) ha aperto un varco

nella memoria e nella denuncia morale di un passato che chiede ancora spiegazioni, ha messo il dito nella piaga e girato forte.

E questa volta la ferita, non ancora rimarginata, è quella del silenzio protratto, reiterato, molesto che la diplomazia vaticana e l'allora papa Pio XII, ha tenuto innanzi alle denunce da più parti arrivate dell'Olocausto. Per farlo, Costa-Gavras ha ripreso e tradotto per il cinema un testo teatrale, *Il vicario* che all'epoca delle sue prime rappresentazioni in Italia si addossò l'ira funesta della lunga ombra vaticana. Era il 1965 e un volenteroso Gian Maria Volonté decise di rappresentarlo in una cantina a Roma. Le cronache del tempo raccontano di cambionette delle forze dell'ordine piombate sull'anteprima a evitare la rappresentazione di quel testo che screditava e additava le responsabilità politiche e morali della Chiesa. Fu vietata a Roma, con un decreto prefettizio, la messa in scena benché, a uso di giornalisti e parlamentari, l'editore Feltrinelli nei locali delle sue librerie, in un clima da carbonari, ne permise la «replica». Accadeva quasi cinquant'anni fa. Ora la polemica si accende per altre e più futili cose,

come la locandina di Toscani che vede una svastica trasformarsi in crocifisso. Con *Amen* siamo nel cuore del cinema di Costa-Gavras. La vicenda di un ufficiale delle Ss, chimico addetto alla fornitura di Zyklon B, gas usato nelle camere della morte, e quella del giovane gesuita Riccardo Fontana, segretario del nunzio apostolico di Berlino, entrambi promossi al martirio nel tentativo di denunciare, a chi di dovere, le atrocità compiute nei campi di sterminio, è trattata, come spesso il cineasta ama fare, come fosse una storia di spionaggio, un film poliziesco, un thriller. È questo un escamotage, il ricorso al genere, che serve per distanziarsi e non rimanere pietrificati dalla Storia, soluzione che non solo ha una valenza etica e estetica, ma svolge una funzione pedagogica, di trasmissione di informazioni e di valori. È la lezione di storia del maestro greco, lezione di metodo e di denuncia della politica come sistema di potere, anche se, è bene dirlo, Costa-Gavras cede, questa volta, alle lusinghe del meccanismo e perde di vista le ragioni ultime del progetto, realizzando un film che a tratti sembra troppo televisivo.

d.z.

da mercoledì 24 aprile a sabato 4 maggio

HISTORIANTE CON MUSICA DAL VIVO

QUESTI I CONCERTI:

inizio ore 22

ven 26 - SON IRÈ / sab 27 - HAVANA MAMBO / dom 28 e lun 29 PAULITO F.G. Y SU ELITE / mar 30 - FELIPE Y SU SON

gio 2 - LA MAS SALSERA / ven 3 - AMERICA Y SU TUMBANCHA / sab 4 - OCHO RIOS

SASCHAU

TEATRO DI FIRENZE

miradacUBANA

BANCA CR FIRENZE

infoline 055-650.41.12